

La rivoluzione cristiana a Cuba

Il Papa e il Patriarca. Il capo della Chiesa cattolica romana e quello della Chiesa ortodossa russa in uno storico incontro oggi all'Avana, luogo "neutro" scelto non certo a caso. Saranno loro due a salvare il mondo da fondamentalismi e turbocapitalismi? Preparativi per l'arrivo del Papa

Franco Cardini

Diciamola tutta: non è un annuncio di quelli che possono lasciare indifferenti. Nel novembre 2014, conversando con i giornalisti in aereo durante il viaggio di ritorno dalla Turchia, papa Francesco aveva risposto a un giornalista che gli aveva domandato qualcosa a proposito di un probabile incontro con il patriarca moscovita Kirill: «Gli ho detto: - Io vengo dove tu vuoi. Tu mi chiami e io vengo -; e anche lui ha la stessa volontà».

Ora, il capo della Chiesa cattolica romana e quello della Chiesa ortodossa russa stanno per incontrarsi, oggi 12 febbraio, molto lontano dalle loro rispettive sedi: all'aeroporto dell'Avana, in Cuba, un luogo che papa Bergoglio già conosce per esservi stato trionfalmente accolto pochissimo tempo fa; un'isola caraibica abitata da discendenti di coloni spagnoli e di schiavi africani, un popolo che parla il medesimo idioma della "sua" Argentina, nella "sua" diletta America latina. Una periferia tra le periferie, di quelle che secondo il pontefice sono particolarmente adatte a comprendere e a farci comprendere il mondo nel quale viviamo.

Cuba ha conosciuto mezzo millennio di dominazione spagnola e più di mezzo secolo di "libertà" dominata in modo quasi coloniale dagli Stati Uniti, un triste periodo di brutali dittature e di pesante corruzione che l'avevano trasformata nella bisca e nel bordello dei Caraibi; quindi, l'oltre mezzo secolo di austero e sotto molti aspetti eroico regime socialista insidiato da un embargo disumano che non lasciava passare nemmeno le merci destinate a scopi umanitari ma durante il quale – nonostante la limitazione di certe libertà, la religiosa inclusa – l'isola è riuscita a porsi ad avanguardia e ad esempio di sviluppo civile, culturale e sanitario.

Cuba è povera: ha le sue piantagioni di canna da zucchero e il suo pregiato rum, quelle di tabacco e i suoi celeberrimi sigari, un po' di buon caffè e un po' di rame; e vuole restare sobriamente povera, autolimita lo sviluppo industriale, ha espresso una saggissima legge che impedisce l'inquinamento dei suoi fiumi dove la navigazione a motore è vietata e che sono quindi dei veri e propri paradisi naturali. Ma produce una ricchezza straordinaria, che in questi decenni ha esportato in tutta l'America latina procurandosi in cambio il petrolio e altre merci indispensabili: le sue università, di eccellente livello (è uno dei paesi al mondo con la più forte densità di laureati) sfornano medici e insegnanti che poi lavorano, stimati e apprezzati, nell'intero continente. Un articolo di esportazione pregiatissimo.

Cuba è un paese di gente onesta e ordinata, dignitosissima anche nei suoi pur numerosi mendicanti che lo stato si sforza di reprimere con metodo e rigore, ma senza usare violenza.

La migliore cucina russa

D'altra parte, oltre mezzo secolo dopo la famosa crisi che per un pelo non fece scoppiare la terza guerra mondiale, i cubani non hanno dimenticato l'appoggio sovietico che per molto tempo ha consentito loro di far fronte all'embargo. Forse non rimpiangono il sogno sinistro della "cittadella" nucleare che avrebbe dovuto sorgere nell'estremo ovest dell'isola, e il profilo degli

scheletri delle cui spettrali cupole abbandonate si nota ancora da lontano, circondato da un deserto di abitazioni in cemento armato degno della periferia staliniana di Mosca. Però ricordano con simpatia, quasi con affetto, i loro vecchi alleati: non è raro incontrare gente di mezza età che parla ancora un discreto russo; e sul Malecón, il Lungomare che collega il centro della città alla fortezza spagnola dominante il porto e che ora comincia a rifiorire dopo il forzato abbandono di tanti begli edifici che l'embargo rendeva impossibile restaurare, una grande bandiera rossa con tanto di falce e martello svetta sul palazzo che ospita il «Restaurante sovietico» nel quale si servono ancora i tipici piatti della migliore cucina russa.

A Cuba, come in molte altre regioni latinoamericane, esiste una fiorente comunità russo-ortodossa (non crediate che cose del genere siano esclusive degli Stati Uniti, come abbiamo imparato dal *Cacciatore* di Michael Cimino): proprio nel centro della città, accanto a una celebre rivendita di rum, una chiesa ortodossa nuova di zecca con le mura immacolate di calce e la cupola dorata reca ben in vista, sul frontone, una lucente targa di rame nella quale si ringrazia il presidente Vladimir Putin per un generoso finanziamento. Si sa per certo che nel maggio scorso Raúl Castro, incontrando Putin e il patriarca Kirill a Mosca, aveva esternato a entrambi – su richiesta di papa Francesco – il desiderio del vescovo di Roma, cui egli deve tanto per il “disgelo” con gli Usa, d’incontrarsi con il capo degli ortodossi russi; e che in seguito, ospite del papa a Santa Marta, gliene aveva riferito.

Queste prospettive diplomatiche, mentre a Cuba nel rinnovato clima di collaborazione con il governo le autorità ecclesiastiche acquistano sempre più peso, appaiono di speciale importanza alla vigilia delle elezioni statunitensi del prossimo novembre.

Ted Cruz e Marco Rubio

Per quanto ne appaia poco importante la vittoria, si profila una qualche ipotesi che la Casa bianca – anziché dai due principali contendenti, Trump e la Clinton – possa venir occupata da un cattolico d'origine cubana figlio di rifugiati politici anticastristi. Se Ted Cruz o Marco Rubio diventassero presidenti, che cosa prevarrebbe in loro, l'affetto per la madrepatria d'origine oppure l'anticastrismo, probabilmente forsennato, succhiato con il latte materno?

Tutto ciò potrebbe influire in modo determinante sul carattere del “disgelo” tra Washington e L'Avana: un disgelo che a Cuba è atteso con speranza e apprensione poiché si teme che, insieme con l'acqua sporca del bagnetto, cioè quel che resta del regime monopartitico, il «ritorno della libertà» faccia sì, come accadde nell'Unione sovietica di un quarto di secolo fa, che si getti via anche il bambino delle garanzie sociali di base come l'istruzione e l'assistenza medica gratuite; e che si assista allo squallido spettacolo dell'assalto liberista e delle privatizzazioni selvagge con la conseguenza di un deciso ed esteso peggioramento delle condizioni della popolazione e dell'avvio di un processo di crescente ingiustizia sociale.

Grazie a Dio, i «Chicago Boys» sono oggi solo un triste ricordo: e tuttavia...

L'isola di Castro e «della libertà»

È comunque significativo che un influente personaggio del patriarcato moscovita, il metropolita Hilarion Alfeyev, conversando con i giornalisti russi, abbia detto a proposito dell'incontro fra i due capi delle Chiese: «Abbiamo scelto l'isola della libertà». Una tale definizione, che qualcuno ha trovato scandalosa e qualcun altro straordinariamente significativa, ha un carattere fondamentale. Non è facile credere casuale la scelta del territorio cubano – per definizione “neutro” – come luogo dell'incontro. È vero: Kirill sarà già nell'isola per la sua visita ufficiale a quel paese, Francesco anticiperà di alcune ore la partenza per la sua visita pastorale in Messico e potrà quindi rivedere, pochi mesi dopo gli incontri di Roma e dell'Avana, il suo ormai «vecchio amico» Raúl Castro, il quale in queste ore è comprensibilmente al settimo cielo per l'accresciuto prestigio internazionale che l'evento gli sta procurando.

Ma Cuba non è ancora uscita dal socialismo e rischia di diventar terreno di razzia per il turbocapitalismo. Questo è il punto. Il presente, lo conosciamo. E il futuro?

Di che cosa dunque, parleranno, Francesco e Kirill? Si è fortemente sottolineato che entrambi lanceranno un forte appello ai popoli e ai governi affinché venga arrestata l'onda delle persecuzioni e degli assassinii di cui sono vittime i membri delle comunità cristiane ospiti di molti paesi musulmani dell'Asia e dell'Africa.

Intanto, a Mosca si ripubblicano i testi di Soloviev e circola con insistenza la sua profezia: l'alleanza tra il papa di Roma e la santa Russia salverà il mondo. Da che cosa? Dal fondamentalismo islamico che brucia le chiese e uccide i cristiani, commentano alcuni. Dall'arroganza turbocapitalista che ha imposto quel sistema della «inequità» denunciato dall'enciclica *Laudato si'*, replicano altri.

Dopo l'Internazionale dei lavoratori di tutto il mondo uniti che non si è mai avverata e quella dei capitalisti delle lobbies che si è avverata fin troppo con aberranti e allarmanti risultati, quella dei cristiani uniti nel segno della giustizia e della misericordia potrebbe sul serio essere la Rivoluzione del XXI secolo.